



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 109

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

119^a seduta (2^a pomeridiana): mercoledì 16 maggio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della comunità della Repubblica democratica del Congo
in Italia sulla situazione nella RD Congo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13	<i>DIKU</i>	Pag. 4, 12
DI GIOVAN PAOLO (PD)	12	<i>MPALIZA BALAGIZI</i>	10
PERDUCA (PD)	11	<i>MUKUNA</i>	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per il Comitato Azione RD Congo, Jean-Jaques Diku, portavoce; John Mpaliza Balagizi e Mukuna Samulomba, membri del Comitato.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della comunità della Repubblica democratica del Congo in Italia sulla situazione nella RD Congo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella prima seduta pomeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della comunità della Repubblica democratica del Congo in Italia, sulla situazione nella RD Congo. Sono presenti, per il Comitato azione della Repubblica democratica del Congo, Jean-Jaques Diku, portavoce; John Mpaliza Balagizi e Mukuna Samulomba, membri del Comitato.

Come dicevo Jean-Jaques Diku è portavoce di questo comitato di coordinamento di varie strutture associative che riuniscono i tanti cittadini congolese che fanno parte di una numerosa comunità presente nel nostro Paese.

L'altro nostro ospite seduto al tavolo della Presidenza – ce ne sono altri che siedono invece in aula – è John Mpaliza Balagizi che, un anno fa, da solo, fece una marcia da Reggio Emilia a Roma per dare risalto ai problemi del Congo e a questo dramma di cui solo pochi si occupano; per quest'anno sta organizzando invece una iniziativa meno solitaria che ci illustrerà più avanti. Si tratta in ogni caso di una marcia, che si terrà a fine luglio e che da Reggio Emilia arriverà fino a Bruxelles, attraversando tante tappe italiane ed europee di un percorso politico-istituzionale sempre con il fine di porre sotto i riflettori la questione del Congo.

Stamattina Jean-Jaques Diku, John Mpaliza Balagizi, insieme a tanti altri cittadini congolese presenti, hanno tenuto una conferenza stampa presso la sala Nassiriya del Senato che ha visto una grande partecipazione ed al centro della quale c'è stata naturalmente la drammatica situazione congolese. Dal 1996, con l'inizio della prima guerra del Congo, la cosid-

detta «prima guerra mondiale d’Africa», ad oggi si stima che il conflitto abbia prodotto circa 7-8 milioni di morti. Non si tratta di un numero sbagliato, ma reale, e alle vittime purtroppo vanno ad aggiungersi anche un’enorme quantità di profughi e di persone disperse. Nel corso della suddetta conferenza stampa, è stato anche sottolineato l’attuale riacutizzarsi del conflitto soprattutto nel Nord Kivu, un’area del Congo molto importante.

Spesso ci riferiamo alla guerra in Congo come ad un conflitto etnico, tuttavia anche se indubbiamente esistono componenti di questo tipo che si sono andate via via inserendo, la base della crisi non è etnica.

Il Congo è uno dei Paesi più ricchi dell’Africa, ciononostante nelle statistiche internazionali che fanno riferimento all’indice di sviluppo umano, si pone al 187° posto su 187 Paesi. Si tratta cioè di un Paese ricco, le cui risorse vengono completamente depredate a livello internazionale e talvolta anche interno, nel senso che tale spoliazione non vede solamente protagonisti esteri, ma anche locali.

Questo è il quadro in cui s’inserisce l’odierna audizione, che ha lo scopo di portare su questo tema un’attenzione più forte da parte del Parlamento italiano. Al termine della seduta valuteremo la possibilità di predisporre una mozione da presentare in Parlamento. Ricordo, tra l’altro, che la senatrice Contini ha già presentato nei mesi scorsi un’interpellanza proprio a questo proposito. Consideriamo pertanto la presente audizione come preparatoria di un’iniziativa parlamentare.

Cedo quindi la parola a Jean-Jacques Diku, portavoce del Comitato Azione RD Congo.

DIKU. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo in questa sede per esporre la drammatica situazione in cui versa la Repubblica democratica del Congo. Questa audizione per noi è, al contempo un traguardo e un punto di partenza perché, avendo l’opportunità di illustrare le gravi violazioni dei diritti umani che si stanno ponendo in essere nel Paese, opportunità della quale vi ringraziamo, ci auguriamo di ottenere, da questo consenso e dalla Repubblica italiana che rappresenta, un appoggio, che non intendiamo abbandonare fino a che non se ne realizzi l’obiettivo.

Non è la prima volta che la questione della Repubblica democratica del Congo viene presentata in questa sede. Infatti, già nel 2009, alcune associazioni di congolesi hanno discusso con voi la drammatica situazione di questa Nazione martoriata da conflitti generati e guidati da forti interessi economici.

Già in quell’occasione, i nostri colleghi chiesero a questa Commissione di far proprie le legittime rivendicazioni di questo popolo per la pace, una pace però che si basi sulla giustizia e la verità, condizioni necessarie per dar vita ad un «vero» Stato di diritto. Non basta scrivere «democrazia» su un documento o definire «Repubblica democratica» un Paese perché questo sia tale. Affinché si realizzino realmente pace e democrazia, bisogna che il popolo sia libero di poter esercitare i propri diritti. Pace, democrazia e rispetto dei diritti umani sono inscindibili e imprescindibili.

Dopo tre anni siamo qui a domandare nuovamente i medesimi impegni ed aggiornarvi sulla situazione del Paese, che purtroppo, anche se sembra impossibile, è ulteriormente peggiorata.

In virtù delle ingenti risorse minerarie presenti sul suo territorio, mi riferisco a oro, coltan, rame, diamanti, tungsteno, solo per citarne alcune, la Repubblica democratica del Congo ha il potenziale per essere uno dei Paesi più ricchi del globo. Eppure attualmente si colloca al 187° posto su 187 Paesi nell'Indice di sviluppo umano e si colloca sempre agli ultimi posti in tutte le classifiche e indici economici e sociali. Infatti, gran parte della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno.

Lo sfruttamento illegale delle materie prime della Repubblica democratica del Congo è la causa principale della guerra che dal 1996 continua a dilaniare il Paese.

Rapporti ufficiali come ad esempio lo studio «*Mortality in the Democratic Republic of Congo – An ongoing crisis*» realizzato dalla International Rescue Committee (IRC) e il Rapporto *Mapping*, commissionato dalle Nazioni Unite per censire le violazioni dei diritti umani nel solo decennio 1993-2003, hanno stimato circa 5-6 milioni di morti. Visto e considerato che la guerra continua, seppur sotto forme diverse, abbiamo ragione di credere che ad oggi abbiano perso la vita circa 7-8 milioni di persone, circa un decimo della popolazione totale del Paese. Per rendere l'idea, è come se ad un tratto sparisse tutta la popolazione della Svezia.

Inoltre, quest'ultimo rapporto ha evidenziato un legame tra i crimini commessi nella Repubblica democratica del Congo e lo sfruttamento delle risorse naturali da parte di organizzazioni locali e multinazionali, che presidiano il territorio. Alleghiamo nel *dossier* che lasciamo agli atti della Commissione l'elenco di alcune multinazionali che hanno tratto profitto dallo sfruttamento illegale del coltan «insanguinato», esportato illegalmente dalla Repubblica democratica del Congo.

Nella parte Nord-Est del Paese, si sono combattuti diversi conflitti per il controllo delle risorse minerarie, tra le quali appunto il coltan. L'ampia richiesta ha fatto sì che il suo prezzo abbia subito un'impennata fino a superare quello dell'oro. Durante queste guerre, l'80 per cento della produzione mondiale del coltan era concentrato nella Repubblica democratica del Congo, ma la quasi totalità della sua esportazione era illegale ed a beneficio di altri Paesi tra i quali il Ruanda, Paese che deliberatamente ha occupato, sfruttato e contribuito a distruggere la Repubblica democratica del Congo per diversi anni dal 1996. Lo stesso si può dire per i diamanti. Basti pensare che solo il 17 per cento dei diamanti congolese è certificato come «proveniente dalla Repubblica democratica del Congo». Il resto va ad alimentare il mercato nero con tutto quello che ne consegue.

Riportiamo in sintesi le tappe principali di questa guerra.

Dal 1996 al 1997 vi è stata la prima guerra del Congo. Con l'implicazione dell'esercito ruandese di Paul Kagame, dell'esercito ugandese e con l'aiuto di gruppi finanziari di alcuni Paesi occidentali, Laurent-Désiré Kabila inizia una guerra contro l'ex-presidente Mobutu, al potere da 32 anni. Per il Ruanda è l'occasione giusta per pareggiare i conti con gli

Hutu scappati dalla Repubblica democratica del Congo nel 1994; inizia il massacro del popolo congolese e l'occupazione delle terre, con i quali si subentra alla popolazione autoctona. Si verifica così ciò che ancora la comunità internazionale non ha il coraggio di definire genocidio.

Dal 1998 al 2003, si verifica quella che viene chiamata la prima guerra mondiale africana. Ci sono due schieramenti di vari Paesi e gruppi di ribelli: gli amici e alleati del governo di Kinshasa e gli alleati del Ruanda. Più che una guerra civile o tribale viene considerata una guerra economica a tutti gli effetti. Infatti, dietro di essa ci sono interessi di alcuni Paesi occidentali che approfittano del caos venutosi a creare dalla prima guerra per depredare la Repubblica democratica del Congo delle sue ricchezze.

Dal 2008 al 2009 scoppia di nuovo la guerra nella parte Est del Paese (Kivu) occupato dal Ruanda.

Riguardo a questa guerra e ai massacri di innocenti che ne sono scaturiti, dopo aver letto il Rapporto Mapping, Kenneth Roth, direttore esecutivo di Human Rights Watch, affermò che «questo rapporto dettagliato e approfondito è una chiara illustrazione dell'ampiezza dei crimini commessi nella Repubblica democratica del Congo. Questi avvenimenti non possono più passare sotto silenzio. I Governi del mondo hanno mantenuto il silenzio quando centinaia di migliaia di civili non armati venivano massacrati nel Congo. I numerosi crimini commessi contro i civili e descritti dal gruppo ONU continuano ancora oggi, favoriti da una cultura di impunità».

Oggi, la situazione è molto critica. In tutto il Paese permane una situazione di insicurezza generale ed in particolare nel Nord-Kivu si continua a sparare e a morire. La Repubblica democratica del Congo, una e indivisibile, non deve essere abbandonata alla sua triste sorte. Non possiamo e non vogliamo che ciò succeda e non lo permetteremo. Se la vita è davvero sacra, lo è dovunque.

Ci sono allora delle questioni sulle quali ci interroghiamo costantemente. Se è vero che, con la globalizzazione, il mondo è diventato un unico villaggio, perché una vita stroncata in Congo non desta la stessa indignazione e non conduce alla stessa condanna che altrove?

Perché nonostante un rapporto dell'ONU denunci numerosi crimini, la comunità internazionale, tutta, non ha ancora messo in atto azioni concrete per far sì che tale situazione si risolva e che i responsabili di questi ignobili crimini siano consegnati alla giustizia?

Perché le grida del popolo congolese continuano a restare inascoltate? Eppure la verità e la giustizia sono valori «assoluti» che dovrebbero essere uguali in ogni parte del mondo, anche in Africa, e nella Repubblica democratica del Congo.

Ci chiediamo, inoltre, cosa pensano la comunità internazionale e il Governo italiano di questo eccidio costato più di 5-6 milioni di morti. Perché non si sono dispiegate le stesse forze e lo stesso impegno speso per altri genocidi? Perché tale silenzio?

Durante la Giornata della memoria, in cui in Italia si ricorda la *Shoah*, i nostri pensieri vanno anche ai milioni di morti della Repubblica democratica del Congo.

Che cosa si pensa di fare concretamente per affrontare il dramma dello stupro usato come arma di guerra; pratica che va avanti fino ad oggi e che, durante la guerra, nella Repubblica democratica del Congo, ha fatto registrare, ogni anno, 400.000 abusi sessuali sulle donne? Che fine ha fatto il principio di responsabilità condivisa, secondo cui un Paese come l'Italia non può vendere armi o sostenere, sia finanziariamente sia politicamente, un regime, senza rendersi conto della corresponsabilità per i danni che tali aiuti potranno o andranno creare?

Il 28 novembre 2011 si sono tenute, nella Repubblica democratica del Congo, le elezioni presidenziali e legislative; elezioni che il Presidente uscente ha promosso dopo una modifica alla Costituzione, passando da elezioni presidenziali a due turni ad elezioni presidenziali a turno unico e dopo aver nominato, in corso di campagna elettorale, i componenti della Corte suprema di giustizia, incaricata di dirimere le controversie elettorali. Secondo il parere di diverse organizzazioni internazionali, queste elezioni sono state una farsa e, come hanno testimoniato i 147 osservatori della missione dell'Unione europea, tantissimi osservatori della Conferenza episcopale nazionale congolese e la stragrande maggioranza degli elettori congolese, queste elezioni sono state contaminate da profonde irregolarità, violazioni di diritti umani, e hanno ravvivato le tensioni sociali.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani tramite il suo ufficio di Kinshasa, ha riscontrato che durante il periodo dal 26 novembre 2011 al 25 dicembre 2011, nella sola città di Kinshasa e per quello che sono stati in grado di documentare, 33 persone sono state uccise dalle forze di sicurezza governative, alle quali si aggiungono 83 feriti, di cui 61 con ferite da arma da fuoco e decine di arresti arbitrari. Sono state date tassative istruzioni a ospedali e obitori affinché non venissero fornite informazioni sul numero dei morti e nessun dettaglio sui singoli individui che presentavano lesioni da arma da fuoco. Inoltre, secondo la missione dell'Unione europea che, come già detto poc'anzi, aveva dispiegato nel Paese 147 osservatori, non sarebbero stati contabilizzati 4.875 seggi, ossia il 7,63 per cento dei seggi nazionali, pari a circa 1,6 milioni di elettori.

In una nota, gli osservatori dell'Unione europea sottolineano come l'assenza di osservatori durante la raccolta dei risultati nei centri di trattamento dati a Kinshasa non possa non averne intaccato la fiducia e la credibilità. La stessa missione degli osservatori dell'Unione europea ha riferito che il processo elettorale non è stato trasparente nel Katanga, nel Sud Kivu, a Kinshasa e nella provincia orientale, ove osservatori e candidati non hanno potuto accedere a tutte le fasi dello scrutinio. Sono stati riportati inoltre episodi di persone che hanno ostacolato la procedura elettorale, come pure problemi di materiali elettorali non consegnati, urne elettorali non sigillate, elettori allontanati dai seggi di voto.

Diverse organizzazioni hanno segnalato violazioni dei diritti umani durante la campagna elettorale, contrassegnata da scontri tra sostenitori di parti rivali e repressioni di polizia. Stesse contestazioni sono state mosse dai vescovi cattolici della Repubblica democratica del Congo che, in una nota, hanno chiesto alla commissione elettorale nazionale indipendente il coraggio di rimettersi in questione, di correggere imperativamente i gravi errori denunciati e, nel caso contrario, di rassegnare le dimissioni.

Oggi, facciamo nostre le parole dei vescovi cattolici: non si può costruire uno Stato di diritto in una cultura dell'imbroglio, della menzogna, del terrore, del ricorso alla forza militare e della flagrante violazione della libertà di espressione. Tali dichiarazioni della Conferenza episcopale del Congo nascono dall'analisi del rapporto di verifica elettorale condotta dalla Chiesa. Dalle prove raccolte da varie diocesi e altre fonti si evidenzia che il processo elettorale ha avuto luogo, in molti casi, in un ambiente caotico, con un clima di terrore e violazione dei diritti umani.

Quanto riportato sopra, onorevoli senatori, pone una grave questione di legittimità delle ultime elezioni. Com'è possibile essere eletti rappresentanti del popolo sulla base di risultati che si fondano su brogli di questa entità?

Signor Presidente, onorevoli senatori, la Repubblica democratica del Congo vive oggi una situazione in cui vi sono due persone che rivendicano la Presidenza del Paese: Joseph Kabila, proclamato presidente sulla base dei risultati prodotti dalla Commissione elettorale nazionale indipendente, risultati, come abbiamo già spiegato, viziati da irregolarità e brogli, ed Étienne Tshisekedi Wa Mulumba, proclamatosi presidente, forte del consenso popolare di cui gode.

Infine, vogliamo riportarvi quanto successo il 16 febbraio 2012, giornata durante la quale la chiesa cattolica del Congo aveva organizzato una marcia della pace per manifestare contro questi risultati viziati e denunciare le violazioni che si sono registrate nel periodo pre e post elettorale. Ebbene, le parrocchie sono state presidiate ed è stata ostacolata la partecipazione alla manifestazione, arrivando addirittura ad intimidazioni. Quanto vi raccontiamo è comprovato da un ricco *dossier* di documenti che vi mettiamo a disposizione; *dossier* che include documenti ufficiali di organizzazioni internazionali, come ad esempio: l'appello del Comitato permanente della Conferenza episcopale nazionale, la dichiarazione del centro Carter, il rapporto della missione d'osservazione dell'Unione europea sulle elezioni del 2011; un rapporto dell'associazione «Secondo protocollo»; un *memorandum* dell'associazione APRODEC; il *dossier* «Anche il vetro è per sempre», prodotto dall'associazione Maendeleo-Italia, contro lo sfruttamento illegale delle risorse della Repubblica democratica del Congo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la comunità internazionale non può più tacere; non può restare in silenzio di fronte a tutte queste atrocità che ormai, grazie ad Internet e all'azione di tante organizzazioni che lavorano sul territorio, e a uomini di buona volontà, sono a disposizione di

tutti, nonostante il silenzio di gran parte dei *media* del mondo occidentale. La storia giudicherà chi, pur sapendo, non ha agito per fermare tale eccidio; chi, pur potendo agire non lo ha fatto.

È giunto il momento che si mettano in campo azioni concrete per aiutare la Repubblica democratica del Congo ad ottenere pace e giustizia, *condicio sine qua non* per poter creare uno Stato di diritto.

Per i motivi illustrati, e sulla base dei documenti che abbiamo portato a vostra conoscenza, siamo qui a chiedere a codesta Commissione: di illustrare le iniziative programmate o intraprese in merito alla questione congolese, anche alla luce di quanto vi era stato presentato durante l'audizione del 19 marzo 2009; di sostenere attivamente la campagna di sensibilizzazione, nei confronti della comunità internazionale, sull'emergenza geo-politica ed umanitaria nella Repubblica democratica del Congo, per l'effettiva applicazione delle convenzioni internazionali ratificate in materia di promozione dei diritti umani, e di poter presentare ai tavoli internazionali la necessità di consegnare alla giustizia i responsabili che hanno commesso tali crimini, nonché di presentare una proposta di revisione del ruolo e delle regole di ingaggio della missione delle Nazioni Unite nella Repubblica democratica del Congo, per un'azione più efficiente; di portare all'attenzione del Senato della Repubblica – la senatrice Contini si è già spesa in questo senso – e del Governo italiano la situazione della Repubblica democratica del Congo, affinché mettano in campo azioni concrete, facendosi carico di un intervento forte presso la comunità internazionale (Unione europea e soprattutto Nazione Unite), intervento che dovrebbe portare sul tavolo una discussione vera e una risoluzione che metta fine alla passione di questo Paese e che ponga fine alle invasioni subite, permettendo al popolo congolese di riappropriarsi del proprio territorio e metta fine allo sfruttamento illegale dei minerali, dando vita ad una regolamentazione idonea con l'obbligo di osservanza per tutti i Paesi e le multinazionali. Si chiede inoltre: di esprimere una posizione chiara rispetto alle ultime elezioni, unendosi ad esponenti politici di Paesi quali Gran Bretagna e Belgio nel denunciare senza se e senza ma le irregolarità elettorali e la repressione militare della conseguente opposizione popolare, come testimoniato dagli osservatori dell'Unione europea, la Conferenza episcopale nazionale del Congo ed altre organizzazioni internazionali; di sostenere le azioni già avviate innanzi alla Corte penale internazionale, promuovendo iniziative condivise per assicurare alla giustizia gli autori di questo eccidio e dei crimini contro l'umanità perpetrati in Congo e coinvolgendo, ove possibile, visti complessi meccanismi della Corte, membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; di informarsi ed informare sulle attività degli imprenditori italiani e delle multinazionali nella Repubblica democratica del Congo relative alla gestione di risorse naturali e minerarie strategiche per lo sviluppo economico e tecnologico.

Desti in particolare preoccupazione l'ultimo rapporto dell'Archivio disarmo dal quale risulta che alcune aziende italiane hanno venduto

armi ad uso civile alla Repubblica democratica del Congo, malgrado l'embargo dell'Unione europea e dell'ONU in vigore dal 1993.

Concludiamo questo nostro intervento ringraziandovi dell'opportunità che avete offerto al popolo congolese e desideriamo condividere con voi i principi che ispirano il nostro agire che possono essere riassunti in uno dei passi di Albert Camus: «Da tanto tempo ho vergogna, vergogna da morire, di essere stato, sebbene da lontano, sebbene in buona fede, anch'io un assassino. Per questo ho deciso di rifiutare tutto quello che, da vicino o da lontano, per buone e cattive ragioni, faccia morire o giustifichi chi faccia morire».

MPALIZA BALAGIZI. Signor Presidente, ringraziamo, per questa opportunità la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani e chiunque abbia reso possibile la conferenza stampa che ha avuto luogo questa mattina così come la presente audizione.

Dopo un'azione politica ci deve essere comunque un'azione sul terreno e queste due cose vanno messe insieme. La politica deve lavorare molto su questi temi, ma si deve far aiutare anche dalla società civile e dalle persone di buona volontà perché da sola non può fare miracoli e lo stesso dicasi se è solo la società civile ad agire. Le due azioni devono, quindi, essere messe insieme per creare una sinergia e raggiungere un risultato finale.

Sono in Italia da molto tempo, ho studiato e ora lavoro come informatico in questo Paese, tuttavia mi sono spesso chiesto che cosa potessi fare per aiutare il mio popolo o, comunque, per far emergere la sua difficile situazione. Ho pensato che avrebbero potuto risultare utili delle marce dimostrative, per cui ormai da tre anni impiego le mie ferie camminando, con il sostegno dei miei datori di lavoro. Lo scorso anno sono andato in Spagna a Santiago de Compostela e da questa esperienza sono tornato cambiato. Ho, pertanto, deciso di fare una marcia fino a Roma e, quindi, ho corso da Reggio Emilia fino alla capitale in 21 giorni. In tale frangente ho avuto modo di incontrare i fratelli che questa mattina hanno partecipato alla conferenza stampa con i quali abbiamo costituito il Comitato ed abbiamo cominciato a lavorare e questo proprio perché marciare serve a qualcosa! Attualmente stiamo preparando una marcia che però non sarà più di una sola persona come tre anni fa. L'anno scorso abbiamo avuto il patrocinio del Comune e della Provincia di Reggio Emilia, ma l'iniziativa era comunque ancora abbastanza limitata. A Roma ho incontrato i fratelli oggi membri del Comitato e questo è stato molto importante perché noi stessi *in primis* dobbiamo capire l'importanza che noi congolesi possiamo avere nell'ambito di questa battaglia, solo dopo aver acquisito tale consapevolezza potremo chiedere un aiuto a livello politico. È difficile pensare che la politica possa da sola risolvere queste questioni. Quest'anno, il 29 luglio partirò da Reggio Emilia con molte altre persone. Ci sono delle università italiane che hanno aderito a questa marcia che porta fino a Bruxelles passando attraverso sette Paesi dell'Unione europea. Sono in Italia da 18 anni ma non ho la cittadinanza italiana – un aspetto

questo che induce a riflettere – e sono quindi un extracomunitario che attraverserà tutta l'Europa. Stiamo preparando l'evento e sembra che le cose stiano procedendo bene. Stiamo avendo e avremo incontri con la gente comune, ragazzi, scuole, associazioni e enti locali, però stiamo anche prendendo contatto con istituzioni di livello europeo. Probabilmente interloqueremo anche con la sotto commissione per i diritti umani del Parlamento europeo. Questa è la testimonianza che desidero portare all'attenzione della Commissione per far capire che se la politica deve intervenire, anche noi cittadini – non solo congolesi – dobbiamo farlo e se agiremo tutti insieme, credo che potremo compiere un miracolo.

PERDUCA (PD). Mi complimento in primo luogo con l'ottimo italiano parlato dai nostri ospiti.

Concordo con molte delle considerazioni svolte. Sono tra quelli che hanno letto Camus senza sapere chi fosse l'autore e da allora mi comporto in modo differente. Anche noi non perdiamo occasione per porre molte delle domande che oggi ci sono state rivolte a chi ci può fornire delle risposte, senza desistere anche quando non le otteniamo.

Avrei comunque alcune domande e proposte da avanzare. Sappiamo che esiste un rapporto conflittuale con il Ruanda, quello che quindi mi domando e non esista un rapporto altrettanto conflittuale anche con l'Uganda, visto che il Nord-Kivu confina con questo Paese e che anche in Uganda ci sono problemi di milizie a piede libero e altrettanto violente e sanguinose così come quelle che hanno occupato il Sud-Kivu.

Credo che quando avete parlato della Corte penale internazionale sarebbe stato opportuno ricordare con maggiore chiarezza che il primo verdetto emesso dalla Corte ha riguardato proprio il Congo. Thomas Lubanga Dyilo è stato infatti giudicato colpevole di crimini contro l'umanità, anche se ancora non sappiamo quanti anni di pena gli verranno comminati. Sappiamo anche che i crimini commessi nella regione dell'Ituri e altrove sono niente rispetto ai milioni di morti che sono stati ricordati oggi, però un segnale di risposta alla cultura dell'impunità, che è stata ancora oggi evidenziata e che purtroppo rimane una regola più a livello nazionale che internazionale, sicuramente è stata data. In proposito mi interesserebbe sapere se la vostra associazione e gli altri soggetti che si interessano della situazione in Congo abbiate riportato alla Corte penale internazionale alcuni casi dettagliati di violazione del diritto umanitario che rientrano nella competenza di tale organismo.

L'altra questione, che credo potremo articolare nell'ambito di un'interrogazione parlamentare, riguarda la vendita delle armi per uso civile. Posso immaginare che si tratti di dotazioni destinate alla polizia, ma credo sia opportuno in tal senso chiederne conferma al Governo italiano con la speranza che ci venga data una risposta in tempi certi e brevi, risposta che poi divideremo con voi perché, laddove ci sono embarghi, occorre stare attenti a chi è il destinatario delle transazioni di questo tipo.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Mi interessava in particolare la questione della vendita di armi e quella dell'embargo anche perché – è stato detto anche prima – è già un miracolo che l'Europa prenda la decisione dell'embargo. Tuttavia, una volta presa tale decisione, sembra quasi che la questione si esaurisca, laddove lo strumento dell'embargo ha senso se c'è un controllo attivo che, peraltro, in alcuni Paesi funziona meglio, in altri peggio. Mi interessava pertanto sapere se al riguardo abbiate maggiori notizie anche al fine di utilizzare la vostra esperienza per il futuro.

DIKU. Mi è stato anzitutto chiesto se l'Uganda sia in conflitto anche con il Congo. Vorrei ricordare che nel 2004 c'è stata una guerra tra l'esercito ugandese e quello ruandese per il controllo delle materie prime nella Provincia orientale. Siccome questa guerra era motivata da interessi economici, nonostante l'Uganda oggi si presenti in modo meno appariscente rispetto al Ruanda, questo Paese è comunque implicato nella guerra.

Per quanto riguarda la Corte penale internazionale, farò solo una breve premessa per poi lasciare la parola al professor Mukuna. Volevo semplicemente dire che è vero che la decisione concernente il caso di Thomas Lubanga è stata la prima sentenza della Corte penale internazionale, ci chiediamo però per quale ragione anche in questo ambito si facciano due pesi e due misure. Ricordo ad esempio la vicenda, risalente al 2009, che ha riguardato Nkunda, il generale ruandese che militava nell'esercito congolese, vicenda rispetto alla quale fino ad oggi non si è avuto alcun seguito nonostante le richieste di incriminazione avanzate da alcune associazioni congolese.

Si sta ora parlando del caso di Bosco Ntaganda, altro generale ruandese, che però per vari motivi militava nell'esercito congolese. Anche in tal caso ci si sta attivando solo adesso, facendo seguito ad una richiesta di incriminazione avanzata molto tempo fa. Dobbiamo quindi far presente la mancanza di determinazione e di decisione da parte del Governo congolese nel risolvere questi problemi.

Credo comunque che il professor Mukuna potrà entrare maggiormente in dettaglio nella questione della Corte penale internazionale

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al professor Mukuna.

MUKUNA. Signor Presidente, signori senatori, ho ascoltato attentamente il dibattito che è stato svolto. Per quanto riguarda la Corte penale internazionale, è stato ribadito che la prima sentenza è stata quella contro un congolese, Thomas Lubanga, che ha fatto e sta facendo giurisprudenza in questa materia. Esistono molte associazioni della società civile, sia in Congo che in altri Paesi, che si stanno attivando a vari livelli. L'azione che questi soggetti portano avanti, tuttavia, viene sempre scoraggiata o comunque mai incoraggiata. Bisogna tenere conto anche di tale aspetto, – che del resto non mi stupisce considerato quanto avviene in Congo – il quale, rispetto anche alle esperienze degli altri Stati confinanti, costituisce

un caso clamoroso di violazione del diritto internazionale. Il Congo è ormai quasi l'unico Paese al quale non è consentito il pieno controllo del proprio territorio e la comunità internazionale sembra quasi adagiarsi su questo stato di fatto.

Capite bene le difficoltà che i soggetti e la società civile incontrano nel portare avanti in modo efficace delle istanze che non trovano poi riscontro nelle varie aule ed istituzioni dei Paesi forti, che sono dietro coloro che violano questi diritti.

Vorrei dare al mio intervento un tono positivo. La mia lunga permanenza in Italia, che è un Paese molto amico del Congo, mi ha fatto capire alcuni aspetti. Se si analizza la presenza dei congolesi sul territorio italiano, si riscontreranno infatti due diverse tipologie di cittadini: la prima è costituita da coloro che sono arrivati in Italia in cerca di una opportunità (studenti, medici, ingegneri e professionisti che lavorano in Italia e in altri Paesi) ed una seconda categoria rappresentata da coloro che fuggono dal Congo a dimostrazione di come la situazione nel Paese sia diventata tragica, in particolar modo a partire dagli anni 1996-1997 quando sono scoppiate le guerre cui abbiamo fatto riferimento.

Penso allora che si debba agire su questo versante al fine di restituire una dimensione nobile al rapporto tra l'Italia e il Congo. È un aspetto molto importante ed è la chiave di lettura positiva che volevo dare al mio intervento.

La categoria di coloro che sono venuti a cercare qualcosa in questo Paese è abituata allo Stato di diritto che qui esiste, dove il punto di riferimento è dato dalla legge, indipendentemente dalle debolezze che possono esserci. Queste persone si chiedono quindi quale messaggio possa essere lanciato ad un Paese come il Congo dove vengano violati così manifestamente i diritti. Anch'io mi trovo a pormi questo stesso interrogativo quando mi trovo ad insegnare all'università del Congo e mi chiedo che cosa trasmettere a questi ragazzi? Ecco perché è necessario ricollegarsi a quella domanda che i nostri vescovi hanno posto chiedendo quale sia lo Stato di diritto che si fonda sui brogli elettorali!

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi per il contributo che hanno offerto ai lavori della nostra Commissione.

L'odierna audizione avrà sicuramente un seguito, ci sono vari atti parlamentari che riguardano la questione della vendita delle armi e la posizione del Governo italiano nei confronti del Congo, in particolare nella nuova fase che si è aperta dopo le elezioni.

Nella discussione di questa mattina si è peraltro sottolineato come in questo ambito interagiscano vari soggetti cui competono grandi responsabilità e mi riferisco naturalmente alle Nazioni Unite, ma anche all'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR) per quanto riguarda la questione dei rifugiati e dei profughi.

In previsione delle iniziative di cui ci avete parlato, tra cui la marcia che state preparando, possiamo rimanere in contatto per verificare, sulla base del vostro programma, come la Commissione diritti umani possa par-

tecipare per sostenere la vostra iniziativa, che ci aiuta anche a capire come sempre più nei tempi che viviamo anche la fantasia possa operare al servizio di una buona causa.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

